

**ELZEVIRO**

**Il balcone della fortuna sullo stadio del Vomero**

MANLIO SANTANELLI

**O**GGI CHE TUTTO è oggetto di mercimonio, e gli uteri si affittano come pedale, l'affitto di un balcone può apparire come una pratica obsoleta. Eppure, quando la mia famiglia, composta da mia madre, da mia sorella e da me, si trovò a gestire quell'accessorio dell'appartamento che affacciava sullo stadio del Vomero, teatro del «Napoli anni Cinquanta», l'esperienza ci sembrò delle più spregiudicate.

Come e perché ci eravamo trasferiti in quell'appartamento sono dettagli trascurabili. Conta dire, piuttosto, che la prima domenica successiva al trasloco, a fine pranzo si verificò l'imprevedibile nella forma di un imperioso squillo di porta. Vado ad aprire, e vengo travolto da un nutrito manipolo che, senza preamboli e con una disinvoltata conoscenza di quel luogo per noi altri ancora fonte di qualche turba dell'orientamento, attraversa il corridoio, infila la porta del tinello e si va a sistemare sul detto balcone, in ossequio ad una stagionata coreografia e in perfetta linea con il principio della massima concentrazione nel minimo spazio. Un istante più tardi, già nello stadio l'arbitro fischia l'inizio dell'incontro in programma.

Lo sgomento ci paralizzò del tutto. Ma presto mia madre riprese il controllo della situazione. Dotata di uno spiccato senso del reale, la genitrice non impiegò molto a capire che assieme all'appartamento ci era stata trasmessa una «servitù» risalente a chissà quale antico rogito. Ma noi, si limitò a questo: approfittando dell'euforia per la vittoria del Napoli, al termine della partita riuscì ad imporre agli invasori un rinnovo dell'abbonamento al balcone, a nostro favore, questa volta. Segui un'era splendida, la più luminosa della nostra vita. Tanto per cominciare, la terza giornata di campionato mia sorella conobbe un affermato cercatore d'acqua e di lì a qualche mese si trasferì con lui in un'oasi che egli possedeva nel Sahara, piantando per sempre il fidanzato ufficiale, un modesto impiegato dell'acquedotto campano.

**Q**UANTO a mia madre, qualche domenica dopo, si infatuò per un camorrista a riposo, smise quel lutto vedovile che alla morte del marito aveva minacciato di portare in eterno, e al seguito del suo nuovo amore cominciò a frequentare i combattimenti di cani. Passava fuori l'intera notte, rinasando soltanto alle prime luci con qualche schizzo di sangue sull'abito, ma con tanta «joie de vivre» negli occhi.

Anche fu «occato» da quel balcone miracoloso, per la prima volta, e forse anche per l'ultima, conobbi l'amore. Edvige, si chiamava. Era una brunetta deliziosa, con la prerogativa di mangiarsi le unghie. Ma attenzione, non le sue: Edvige andava ghiotta delle unghie altrui. Mentre la partita furoreggiava giù nello stadio, noi ci rinchiusavamo nel ripostiglio delle scope, ed era la felicità pura! Con una dedizione reciproca, che non avrei più riscontrato nelle esperienze successive, io le offrivo una dopo l'altra le mie due mani e lei, con metodico trasporto, mi roschiava le unghie fino all'attaccatura. Uscivo da quegli incontri esausto. Ma durante la settimana non facevo che spiare le mie falangette perché dalla crescita di quella loro speciale armatura dipendeva la mia felicità domenicale.

Finché sul nostro capo non si abbattè la catastrofe: smentendo ogni precedente in materia, il nuovo stadio San Paolo fu in breve tempo portato a termine e messo in grado di ospitare le partite del massimo campionato. Dall'oggi ai domani il nostro divenne un balcone come tanti. Per un paio d'anni in cui il grigiore e la solitudine furono per noi i soli visitatori della domenica, poi un giorno mia sorella comparve senza preavviso: il suo compagno era morto cadendo in un pozzo. Fimre affogati nel deserto! Decidemmo di trasferirci altrove. Nella nuova casa non volemmo balconi. Neanche finestre. Doveva essere una casa bunker, senza luci esterne. Una tana, in due parole. Ma nella camera da pranzo, ora che sono sola, e nell'età in cui ci si alza in piena notte per divorare un cioccolatino, un balcone l'ho aperto a «trompe l'oeil», opera di un amico pittore. Il soggetto? Uno stadio visto dall'alto, col manto verde su cui spiccavano alcune macchiette di colore diverso, e gli spalti gremiti di innumerevoli punte di pennello...

**IL FATTO.** Ridda di voci sull'attaccante brasiliano, a 13 giorni dalla sfida europea col Milan

## Rapito il padre di Romario Barcellona a rischio



Il giocatore brasiliano Romario. In alto Eranio

Asna



### Nei guai anche i rossoneri: si rompe Eranio

Brutta tegola sia per il Milan che per la Nazionale: Stefano Eranio si è nuovamente infortunato. In fase di allenamento, il giocatore si è procurato una lesione sottocutanea al tendine d'Achille della gamba sinistra. L'infortunio è assai grave: Eranio perderà la finale di Coppa dei Campioni e la possibilità di andare in Usa con la nazionale di Arrigo Sacchi. Il giocatore è stato visitato a Ieri a Pavia dal professor Cecilian. I tempi di recupero sembrano molto lunghi, si parla di cinque o sei mesi. Non è stato un anno fortunato, questo, per il centrocampista del Milan. Una serie di infortuni più o meno gravi l'hanno tenuto spesso fuori dai campi di gioco. L'ultimo, quello di Ieri, arriva tra l'altro in un momento per lui molto delicato, proprio alla vigilia di Usa 94. Il mondiale americano, infatti, poteva essere per Eranio un'occasione di riscatto. Ora il ct azzurro Sacchi sarà costretto a cambiare le carte e a pensare a un altro nome. Il ventaglio delle ipotesi è ampio. Eranio è un jolly e l'allenatore dell'Italia dispone di molte soluzioni, che vanno da Bianchi a Bertì, da Fontolan a Stroppa. Ma non è da escludere qualche ripescaggio dell'ultima ora tra gli «scartati», come, per esempio, il laziale Fuser. Intanto, a Milanello, si è allenato per la prima volta in questa stagione una vecchia conoscenza milanista: Ruud Gullit.

ILARIO DELL'ORTO

Il padre di Romario è stato rapito. Edvair de Souza Faria, 64enne genitore del centravanti del Barcellona e della nazionale brasiliana, è stato sequestrato nella notte tra lunedì e martedì a Rio de Janeiro, ma la notizia è giunta solo ieri e poche ore dopo il primo lancio d'agenzia è cominciata a circolare la voce che Edvair Faria fosse già stato liberato. Una ridda di confuse congetture sulla sorte dell'anziano genitore non ancora chiarite.

Il sequestro è avvenuto nel quartiere Vila da Penha, nella zona nord di Rio, un quartiere molto povero dove lo stesso Romario è cresciuto. Lunedì sera, Edvair Faria era uscito dal bar Carota do Quitungo, un locale di cui è socio, per far ritorno a casa. Da quel momento, non è più stato visto. In un primo tempo l'assenza non aveva destato preoccupazione tra i conoscenti del padre di Romario, «ogni tanto dormiva fuori» hanno detto gli amici. Poi, le telefonate dei rapitori avevano cambiato lo scenario. E una richiesta di riscatto equivalente alla somma di 7 milioni di dollari (12 miliardi di lire) aveva sgomberato il campo a ogni equivoco. Ma la famiglia aveva preferito tenere nascosto il rapimento, accettando così alle pressioni dei sequestratori, che chiedevano il silenzio. Una cifra colossale, quella richiesta, anche per una famiglia che può beneficiare dei guadagni miliardari di un divo del pallone.

Solo ieri la suocera Lola - madre di Monica, la moglie del calciatore - ha riferito alle autorità di polizia che Edvair Faria era stato vittima di un episodio criminoso. Nel frattempo, la famiglia pregava il commissario Helio Vigio, il titolare delle indagini, di non interferire nel caso. Infine la notizia, non confermata dalle autorità né dalla famiglia, certa della liberazione dell'uomo.

Lo stesso Romano, che vive e gioca a Barcellona, ha saputo del rapimento del padre solo alle 5 di ieri mattina. «Non mi aspettavo che succedesse una cosa del genere - ha detto il calciatore a un giornale brasiliano -, ma continuavo a ripetere che non si spostasse mai da solo». In realtà, lo stesso Romano, quando si recava in Brasile, girava sempre con almeno tre uomini di scorta. E non era, la sua, una preoccupazione infondata. Ogni anno, nello stato sudamericano, avvengono dai 100 ai 150 rapimen-

ti. In genere, le vittime sono medi e piccoli imprenditori e, di conseguenza, i riscatti non raggiungono mai cifre elevatissime. E sovente, una volta pagato il riscatto le vittime vengono rilasciate, in pochi giorni.

Ora, Romario sembra intenzionato a tornare in Brasile fin dalla prossima settimana, per stare vicino alla famiglia. Non prima di aver giocato sabato prossimo contro il Real Madrid, dunque. Com'è noto, in Spagna, Barcellona-Real è storicamente la partita più importante dell'anno. Tuttavia, il centravanti non stava trascorrendo un buon periodo di forma e sabato scorso, nell'incontro con lo Sporting Gijon era stato pure fischiate dai suoi tifosi. Ma il brasiliano aveva risposto alla sua maniera, segnando una doppietta. Due gol dopo un digiuno che durava da cinque settimane. Due gol che avevano messo di buon umore Johann Crujff, soprattutto in vista della finale di Coppa dei Campioni che la squadra catalana dovrà giocare contro il Milan ad Atene, fra 13 giorni. Un appuntamento, questo, che Romario potrebbe saltare, se venisse confermata la drammaticità del rapimento del padre.

Romario è uno dei giocatori più conosciuti del mondo e in Brasile è una specie di mostro sacro. Non a caso il presidente della Federazione calcistica Ricardo Teixeira, appena saputo del rapimento di Edvair Faria, ha voluto rilasciare una dichiarazione: «La Cbs cercherà di entrare in contatto con la famiglia di Romario, offrendosi come intermediario con i rapitori per risolvere il caso prima del 26 maggio». Il 26 maggio è la data in cui la nazionale brasiliana, di cui fa parte Romario, partirà per gli Stati Uniti, in previsione dei mondiali di calcio. Dire che l'interessamento del dirigente calcistico nell'affare Romano è interessato, insomma, è dir poco.

È la seconda volta che la squadra del Barcellona viene coinvolta in casi di rapimento: nell'81, Enrique Castro, meglio conosciuto agli sportivi con il nome di «Quini», venne sequestrato e imprigionato per 15 giorni (dal 10 al 25 marzo) e fu pagato un riscatto di 1 miliardo e 300 milioni, sebbene le richieste iniziali fossero di 4 miliardi. Le trattative furono condotte dal fratello dell'attaccante e a subire le conseguenze sportive fu il Barcellona allenato da Heleno Herrera.

## L'idolo carioca adottato dal Barça

PAOLO FOSCHI

Provate a chiedere chi è il giocatore più amato alla folla che sosta davanti ai cancelli del Nou Camp di Barcellona prima delle partite degli «azulgrana». Bene, cambiate continente e ripetete la stessa domanda sugli spalti del Maracanã mentre gioca il Brasile. La risposta è la stessa. Romario de Souza Faria, giocatore nato e cresciuto a Villa Penha, quartiere povero di Rio de Janeiro.

Romario in patria ha saputo incambrare il sogno dei tanti bambini poveri che sulla spiaggia, mentre tirano i primi calci al pallone a piedi nudi, sognano di vestire la maglia «canoca». Una favola d'altri tempi, potrebbe sembrare quella di Romario, coronata dal successo e dalla fama. Una favola iniziata quando, ancora bambino, Romario fu spinto dal padre Edvair Faria a giocare nell'Olaria, uno di quei piccoli club di cui ogni tanto si ricordano gli osservatori della grandi squadre alla ricerca di talenti. Fu

così che Romario approdò al Vasco de Gama. E subito mise in evidenza le qualità da attaccante puro: il rapidissimo gioco di gambe, il cambio di velocità in pochi metri e, soprattutto, il fiuto per il gol. Eh, sì, perché ovunque sia andato, Romario ha sempre creato scompiglio nelle difese avversarie, giocando da «pirata» dell'area di rigore, spesso con le spalle alla rete, ma sempre pronto a sfruttare la minima indecisione degli avversari.

Presto, molto presto, la fama di Romario volò oltre l'Oceano: poco più che ventiduenne, nel 1988, Romario fece ami e bagagli, per cercare fortuna in Europa. E iniziò così la sua lunga avventura al Psv Eindhoven. Entrò subito nel cuore dei tifosi olandesi a suon di gol. 23 presenze, 19 reti e lo scudetto è questo il bilancio nella prima stagione nella terra dei tulipani. Nel campionato 1988-89 Seguirono altri due scudetti e una marea di gol, con una media di quasi una rete a par-

ticolare, che non si lascia mai andare a incontrollata esultanza, ma che nello scorso settembre riuscì a mandare in tilt il traffico di tutta la città, decidendo di incontrare i tifosi ai magazzini Corte Inqlés, dispensando autografi e strette di mano.

E con la nazionale? Dicevamo all'inizio che Romario in patria è quasi un eroe, anche se più di una volta ha dovuto rinunciare alla maglia «canoca» a causa del suo caratteraccio. Per via di qualche discussione di troppo con allenatori e dirigenti, varie partite del Brasile negli anni passati le ha viste in televisione. Ma una maglia da titolare l'avrebbe avuta senz'altro ai Mondiali italiani fu tenuto fuori da un brutto incidente (frattura del perone) subito il 4 marzo del '90, cioè nel suo periodo di migliore forma. Alla rassegna indata negli Stati Uniti, invece, non mancherà con i suoi gol vuole riportare la Coppa del Mondo in Brasile, per dedicarla ai bambini poveri che sognano il Maracanã.

particolare, che non si lascia mai andare a incontrollata esultanza, ma che nello scorso settembre riuscì a mandare in tilt il traffico di tutta la città, decidendo di incontrare i tifosi ai magazzini Corte Inqlés, dispensando autografi e strette di mano.

E con la nazionale? Dicevamo all'inizio che Romario in patria è quasi un eroe, anche se più di una volta ha dovuto rinunciare alla maglia «canoca» a causa del suo caratteraccio. Per via di qualche discussione di troppo con allenatori e dirigenti, varie partite del Brasile negli anni passati le ha viste in televisione. Ma una maglia da titolare l'avrebbe avuta senz'altro ai Mondiali italiani fu tenuto fuori da un brutto incidente (frattura del perone) subito il 4 marzo del '90, cioè nel suo periodo di migliore forma. Alla rassegna indata negli Stati Uniti, invece, non mancherà con i suoi gol vuole riportare la Coppa del Mondo in Brasile, per dedicarla ai bambini poveri che sognano il Maracanã.

## COMANDI A PORTATA DI MANO

Aziende informano

Tre anni fa la Campagnolo ha introdotto nella sua gamma prodotti i comandi Ergopower. Durante questi anni, con l'uso di nuovi materiali e tecnologie industriali avanzate, il prodotto è stato aggiornato e rifinito in modo da essere sempre all'avanguardia. Lo studio, il design e la costruzione sono stati tutti compiuti con l'ausilio dei materiali e dei programmi più sofisticati.

Con l'introduzione di queste innovazioni tecnologiche Campagnolo ha esteso i comandi Ergopower all'intera gamma dei suoi prodotti così da permettere ad ogni ciclista di beneficiare delle ultime novità in campo tecnologico.

I comandi Ergopower sono basati sul concetto di «total control» visto che tutti i controlli sono a portata di mano. È possibile infatti sia frenare che cambiare senza togliere le mani dal manubrio, rendendo così il tutto più veloce e sicuro. L'operazione è istintiva e tutti i controlli sono posizionati ergonomicamente in modo da rendere tutti i movimenti naturali.

Nella gamma prodotti 1994 Carbonio e Tecnopolimero sono stati utilizzati nella costruzione del corpo dell'Ergopower. Questi nuovi comandi hanno portato ad una riduzione di peso inimmaginabile con l'uso di materiali tradizionali. Queste innovazioni hanno diminuito il peso di una coppia di Ergopower di 100 gr. mantenendo una assoluta affidabilità e un rendimento ineguagliabile. L'Ergopower Record ha il corpo in Carbonio mentre gli altri sono in Tecnopolimero.

Le leve freno sono state alleggerite, togliendo il materiale in eccesso, e rese più ergonomiche per una presa più sicura o agevolata anche per mani piccole.

L'ultima modifica riguarda lo stancione rapido del freno che ora è permanente e non si ripristina più ogni qual volta viene tirata la leva